



«Abbiamo abbassato i costi per le aziende che stabilizzano precari. Poi passeremo alla indennità di disoccupazione»

IL MINISTRO DEL LAVORO assicura: basta morti sul lavoro. Lo scalone delle pensioni? Eliminarlo è costosissimo, ma se si potessero fare degli scalini... E proporrà ai colleghi di governo che parte delle risorse provenienti dalla lotta all'evasione fiscale rendano lo Stato Sociale efficace e largo, soprattutto per i giovani

Damiano: ai disoccupati soldi per ritrovare lavoro

«Le pensioni sono troppo basse, oltre la metà è sotto i 750 euro: rivalutarle è uno dei nostri obiettivi»

Un riformista con un chiodo fisso, lo Stato sociale. Il ministro del Lavoro Cesare Damiano, a colloquio in videochat con il direttore de l'Unità Antonio Padellaro, risponde alle domande dei lettori di Unità.it e lancia una sfida per il vertice di Caserta: destinare una quota delle entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale alla riforma del Welfare. La formula Damiano è fatta di proposte concrete: ammortizzatori sociali, lotta alle morti bianche, "scalini" e Tfr senza rischi. Ecco una sintesi della ricetta Damiano per un nuovo patto tra generazioni.

Vorrei cominciare con i temi della sicurezza sul lavoro. Molti lettori ricordano la pagina di apertura de l'Unità del 9 gennaio 2007 che riportava il seguente titolo: "Prima riforma: basta morti sul lavoro". Marco Bazzoni, rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, chiede al ministro: cosa avete intenzione di fare per dare una brusca frenata a questa vergognosa mattanza nei luoghi di lavoro? Aggiunge Domenico Furina: mille morti all'anno sono tanti e morire oggi per 900-1.000 euro al mese mi sembra eccessivo. Ci si aspetta molto da voi in questo senso, potrebbe essere un gesto concreto che la gente apprezzerebbe.

«Io ritengo che il governo su questo argomento si sia già mosso con un'azione molto forte. Sono profondamente convinto che se vogliamo togliere l'acqua inquinata in cui nuota l'infornuto, in molti casi mortale, noi dobbiamo combattere il lavoro nero e la precarietà del lavoro. A me piace essere molto concreto: a luglio ho presentato un pacchetto sicurezza inserito nel decreto Bersani, riguardo in particolare al settore dell'edilizia. Tra le varie misure, vorrei ricordare quella che consente di spendere un cantiere quando oltre il 20% dei lavoratori risulta in nero. In soli due mesi ne abbiamo sospesi 423. Ne abbiamo riaperti 149 e abbiamo raggiunto il risultato di aver tolto un po' d'acqua a possibili incidenti. Nel decreto abbiamo poi emanato una nuova disposizione, secondo la quale bisogna notificare l'assunzione il giorno prima che la persona cominci a lavorare, perché questo consente di vanificare le assunzioni fatte il giorno stesso del decesso. Il risultato di queste sospensioni e riaperture è stata la regolarizzazione, secondo i dati certificati dall'Inail abbiamo un salto attivo di lavoratori rispetto ai mesi del 2005 di 36mila persone che risultano emerse dal nero. Io so bene che 36mila su 3,5 milioni di lavoratori in nero è solo l'1%, ma credo che abbiamo cominciato ad andare sulla strada giusta. Cambiare la situazione tragica delle morti sul lavoro in Italia non sarà una questione di poche settimane o di pochi mesi, serve un cambiamento di cultura nella quali si torni a rispettare il lavoro, soprattutto il lavoro manuale, insegnando ai nostri figli che un lavoro deve essere fatto con dignità e con trasparenza, che deve essere pagato bene, che deve essere protetto».

Patrizia chiede al ministro:

perché negli ospedali e nelle metropolitane ci sono appalti tanto costosi e inefficienti, come nel caso dello scandalo del Policlinico di Roma di pochi giorni fa, e non vengono fatte le regolari assunzioni?

«Con il ministro Di Pietro stiamo lavorando a un cambiamento del Codice degli appalti: il nostro impegno è quello di mettere nelle clausole, a partire dagli appalti pubblici, che il costo è fatto anche di sicurezza di livelli retributivi comparabili con quelli definiti da un contratto nazionale. Il costo degli appalti dovrà garantire standard occupazionali e di sicurezza, altrimenti la concorrenza al ribasso provoca lavoro nero, sfruttamento e rischi per la salute».

«Sono uno dei tanti a partita Iva nati da quella "cosa" chiamata legge Biagi. Guadagno 1.800 euro più Iva al mese, sembra uno stipendio di tutto rispetto, ma se togliamo tutte le tasse diventano sei e no 800/900 euro al mese. Togliendo poi il costo dell'affitto e dei beni di prima necessità non si arriva a fine mese. Ho 28 anni e voglio costruirmi un futuro, una famiglia, il governo deve garantirmelo. Ora come ora migliaia di professionisti fanno la fame, così non ci sarà mai un futuro, l'Italia merita di crescere». Luca Aresu, Milano. Ci sono molte altre lettere di questo tono, ci sono molti giovani che si chiedono: il governo dell'Unione ci darà un futuro?

«Io mi faccio un rimprovero: nonostante il fatto che nella Finanziaria sui temi del lavoro e della stabilità abbiamo portato numerose normative di forte innovazione, questa svolta rispetto alle politiche del precedente governo non è emersa con chiarezza nei confronti dell'opinione pubblica e soprattutto dei giovani. Senza promettere la luna, vi spiego quello che abbiamo fatto: primo, le aziende hanno da quest'anno uno sconto sul costo del lavoro, riservato a chi si impegna a stabilizzare le assunzioni. Questo per far diminuire, incentivandolo, il costo del lavoro stabile. Contemporaneamente, per i contratti atipici, abbiamo alzato il costo del lavoro, portando i contributi previdenziali dal 18 al 23% con clausole di garanzia che dicono che questo aumento non deve gravare sul lavoratore ma in quota maggioritaria sull'azienda. Abbiamo migliorato per i lavoratori parasubordinati tutto quello che riguarda la maternità e la malattia. Noi siamo per la buona flessibilità, non possiamo pensare che i nostri figli passino la parte fondamentale della loro vita tra un lavoro e un altro lavoro in una logica di discontinuità. Per questo premiamo le aziende che incentivano un percorso di stabilizzazione».

Come si pensa di garantire a chi sceglie di rimanere al lavoro sulla base di incentivi previsti dallo Stato di non essere sottoposto all'interno delle aziende a mobbing: spesso le aziende giungono perfino a subordinare strumentalmente la trasformazione dei contratti a tempo determinato (o a progetto) dei lavoratori più giovani in contratti a tempo indeterminato all'uscita dei lavoratori anziani, creando



ulteriori condizioni di disagio. Abbiamo ricevuto molti messaggi di questo tenore: le aziende tendono, a proposito dell'innalzamento dell'età pensionabile, a espellere chi è più anziano, precarizzando chi è più giovane, questa sembra la sostanza della domanda.

«Bisogna che ci sia un po' di razionalità da parte di tutti. Non c'è possibilità di migliorare la quantità e la qualità del lavoro se il paese non cresce. Ma c'è anche un problema di mentalità: dobbiamo tracciare la strada per un patto tra le generazioni. Nella Finanziaria noi abbiamo voluto una norma sperimentale nella quale si dice che per ogni lavoratore over 55 che decide volontariamente di diminuire il suo orario di lavoro, si possa assumere part-time un giovane al quale il più anziano fa da tutore. L'organizzazione del lavoro delle aziende deve andare in questa direzione, altrimenti non riusciremo a far quadrare il cerchio: un cambio di mentalità vuol dire che ci deve essere un patto tra gli attori sociali che preveda questa forte innovazione: aiutare l'invecchiamento attivo, trasmettere le competenze, far andare in pensione chi fa lavori pesanti, ed educare i giovani alla qualità del lavoro».

Francesco, Firenze: vorrei sapere dal ministro del Lavoro se esiste una reale intenzione da parte di questo governo di introdurre nel nostro sistema di welfare alcuni strumenti contro la povertà e la disoccupazione, come il reddito minimo e il sussidio di disoccupazione.

«Dobbiamo prevedere alcune azioni: nel momento in cui si entra nel non-lavoro bisogna avere due cose: la prima, un'indennità di disoccupazione analoga agli standard europei, la seconda, un'offerta di formazione e di reimpiego: io non vorrei semplicemente un sistema assistenziale passivo, ma lo vorrei attivo e professionalizzante. Inoltre, è necessario che anche nei periodi di non-lavoro si abbia una copertura di carattere previdenziale. E bisogna consentire, per lo meno ai giovani, di sommare tutto: un unico conto corrente pensionistico che totalizzi tutto quello che si è versato nel corso della vita attraverso i vari lavori. Sono gli stessi trattamenti a cui hanno diritto anche i lavoratori che hanno più di cinquant'anni e hanno perso il lavoro: un'indennità di disoccupazione e una riqualificazione che consideri la professionalità della persona».

C'è un lettore che rimprovera al governo di aver scatenato "sindromi ansiose" ai 57enni che matureranno il diritto alla pensione entro il 2007, la sindrome da "scalone". Che succede?

«Vorrei ricordare ai lettori che la legislazione vigente introdotta dal centrodestra aveva già aumentato l'età pensionabile, l'abbiamo ereditata. La nostra preoccupazione è di rispondere a questa domanda: poiché Maroni ci ha lasciato in eredità un salto di tre anni che porta da 57 a 60 anni l'età pensionabile, il governo può trovare le risorse perché al di sotto dei 60 anni si possa andare in pensione? Eliminare lo "scalone" ha un costo enorme, rivedere il salto, dallo "scalone" agli "scalini" può avere un costo più temperato: io

lavoro in questa direzione. Inoltre, bisogna distinguere il lavoro faticoso dagli altri, evitando però che nella lista dei lavori usuranti venga messo un po' di tutto».

Perché un giovane lavoratore dovrebbe, con il silenzio assenso, versare il suo futuro Tfr in un fondo collettivo, che non garantisce la restituzione del capitale versato e con la depenalizzazione del falso in bilancio tuttora vigente? L'ho letta perché ci sono molte incertezze, molte preoccupazioni: sono i nostri soldi, nelle mani di chi li mettiamo?

«C'è bisogno di informazione adeguata. Io capisco che voi avete nelle orecchie il falso in bilancio, i bond della Parmalat o il fallimento del fondo pensione X in Inghilterra piuttosto che negli Stati Uniti. In Italia non funziona così. In Italia i gestori non detengono il patrimonio, che è tutto suddiviso con ampie garanzie, c'è una banca depositaria che tiene i soldi, ci sono i gestori professionali, banche e assicurazioni che investono i soldi. E poi c'è il controllo della Banca d'Italia, dell'Isvap, della Consob. Ma voglio andare oltre: mentre il Tfr in azienda ha un rendimento stabilito, vale a dire lo 0,75% dell'incremento inflazionistico, nel fondo pensione il rendimento non è garantito, può andare bene, può andare meno bene. Però il lavoratore avrà la possibilità di scegliere tra tanti profili: il profilo sicuro, quello di investimento, quello totalmente azionario. Sarà lo stesso lavoratore che deciderà se vuol restare sul sicuro o se vuole rischiare. Se analizziamo quanto rende il Tfr in azienda e quanto rende il Tfr investito dai fondi pensione, non c'è dubbio: per chi "rischia", il fondo pensione può essere anche un investimento».

Più della metà dei pensionati - lo dicono i dati dell'Istat - incassa una pensione inferiore ai mille euro mensili. Non è anche questo un tema di riforma?

«È vero, circa la metà dei pensionati arriva ai 750 euro mensili, il dato delle pensioni basse è un dato preoccupante. Per quello che mi riguarda, se vedo delle priorità nelle azioni che dovremo compiere quando parliamo di pensioni c'è proprio quella di rivalutare le pensioni a partire da quelle più basse, non dico le minime, dico le più basse. Questo è un obiettivo che abbiamo scritto anche nel memorandum che abbiamo scritto con le organizzazioni sindacali. Lo ripeto, noi non vogliamo fare cassa con le pensioni, abbiamo solo il dovere di tenere il sistema in equilibrio per l'oggi e per i nostri figli».

Un'ultima domanda: se potesse esprimere un desiderio, come vorrebbe che si concludesse il vertice di Caserta?

«Vorrei che si chiudesse con un'agenda delle priorità, e che in questa agenda accanto allo sviluppo ci fosse lo Stato sociale. Vorrei che il governo si presentasse al tavolo di concertazione con una voce sola, perché non si possono accettare rilanci quando le trattative sono in corso d'opera. Vorrei che si decidesse in quale direzione vogliamo indirizzare le risorse che si aggiungono dalla lotta all'evasione: io dico che una quota di queste risorse deve considerare questo obiettivo: lo Stato sociale e soprattutto i giovani».

(a cura di Paola Zanca)

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

ANDALO - MOLVENO - FAI DELLA PAGANELLA
10-21 GENNAIO 2007

<p>VENERDI 12 GENNAIO</p> <p>Ore 17.00 Compagnia Teatro di Bambs presenta Sloi machine</p> <p>di Michela Marelli e Andrea Brunello</p> <p>Partecipano Luigi Sardi Roberto Pinter</p> <p>Ore 21.30 Bandabardò "Fuori orario tour"</p>	<p>SABATO 13 GENNAIO</p> <p>Ore 10.00 ASSEMBLEA NAZIONALE ORGANIZZATORI, RESPONSABILI FESTE UNITÀ E TESORIERI</p> <p>Lino Paganelli Ugo Sposetti Andrea Orlando</p> <p>Ore 18.00 Giampiero Rossi intervista CESARE DAMIANO</p>	<p>Ore 21.00 Massimo Mucchetti "Il baco del Corriere" Feltrinelli</p> <p>Partecipa Roberto Cuillo</p> <p>Ore 21.30 Diego Parassole in "Nuvole"</p>
--	---	---

DOMENICA 14 GENNAIO ORE 10.30 PIERO FASSINO

www.festaunita.it
www.dsdelrentino.it